

Dieci arresti fra la Lombardia e la Calabria nell'inchiesta condotta dalla Dda di Milano. Spiccano i nomi del magistrato Vincenzo Giglio, del tribunale reggino, e del consigliere regionale del Pdl Francesco Morelli.

MASSIMO SOLANI

GIUSEPPE VESPO

Ci sono anche i nomi di un alto magistrato, quello di un ufficiale della Guardia di Finanza e quello di un consigliere regionale calabrese del Pdl e quello di un avvocato penalista nella lista dei dieci destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Milano Giuseppe Gennari su richiesta del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dei sostituti Alessandra Dolci e Paolo Storari. L'ennesima inchiesta che, da Milano, fa luce sui rapporti oscuri fra le 'ndrine calabresi e la politica e illumina la rete di affari e permeazioni dei clan, a partire da quello della famiglia Valle-Lampada, nel nord Italia e nei palazzi romani del potere. In manette, con l'accusa di corruzione e favoreggiamento personale ad un uomo del clan, con l'aggravante di aver commesso questi reati «al fine di agevolare le attività» della 'ndrangheta è finito ieri mattina il presidente della sezione «misure di prevenzione» del Tribunale di Reggio Calabria Giuseppe Vincenzo Giglio, presidente anche di Corte d'Assise, esponente di Md e docente di diritto penale alla scuola di specializzazione del capoluogo reggino.

LA TOGA E LE INFORMAZIONI

Il magistrato, secondo la ricostruzione del pool milanese, sarebbe accusato di aver passato agli uomini dell'organizzazione criminale informazioni coperte da segreto sulle indagini in corso in cambio della nomina della moglie, Alessandra Sarlo, a commissario straordinario della Asl di Vibo Valentia. Sotto inchiesta anche una seconda toga, i cui uffici sono stati perquisiti ieri: si tratta del giudice monocratico del Tribunale di Palmi Giancarlo Giusti che, per l'accusa, era stato corrotto dai clan con soggiorni in albergo di lusso (per una spesa di 27mila euro), viaggi aerei e nove notti trascorse in compagnia di alcune escort. «Un servizio completo offerto dai Lampada», spiega il gip nell'ordinanza.

Dettaglio che rende ancora più inquietante la vicenda è che sia Giusti che Giglio, nel novembre del 2009, avevano sottoscritto un appello dell'associazione antimafia Libera contro la proposta di legge che prevedeva la vendita dei beni confiscati ai clan. Fra gli arrestati spicca inol-



Il «Cafè de Paris» in via Veneto a Roma dove Morelli insieme ad Alemanno incontrò i vertici del clan Lampada-Valle

→ **Da Milano a Reggio Calabria** dieci ordinanze di custodia cautelare

→ **In carcere** il magistrato Giglio e un consigliere regionale del Pdl

Blitz contro le cosche In manette anche il giudice «antimafia»

tre la figura del consigliere regionale Giuseppe Morelli, fedelissimo del sindaco di Roma Gianni Alemanno eletto nella lista del governatore Giuseppe Scopelliti, accusato di concorso esterno e sospettato di aver svolto il ruolo di sponsor politico per gli uomini della cosca Valle-Lampada. Che puntavano persino a far eleggere uno dei rampolli della famiglia (Leonardo Valle, anche lui arrestato) in uno dei comuni dell'hinterland milanese.

IL GRIMALDELLO MORELLI

Morelli, che è socio di alcune delle società con cui il clan tentava la scalata ai Monopoli di Stato attraverso l'affare dei videopoker, per i magistrati milanesi «non è soltanto il politico

spregiudicato che cerca i voti della 'ndrangheta. È in tutto e per tutto un sostegno costante alle attività, lecite e illecite, dei Lampada. Morelli è il grimaldello che consente loro di entrare nel grande mondo della politica e delle istituzioni».

Sarebbe stato Morelli, secondo la ricostruzione della procura, ad intercedere con il governatore Scopelliti e con il capogruppo Pdl in Regione Luigi Fedele («una figura fondamentale per la risoluzione di qualsiasi problematica, un soggetto al quale ci si può rivolgere per ottenere qualunque cosa», lo definisce il gip) per far ottenere il posto di commissario alla moglie del giudice Giglio. Che a Morelli fornisce informazioni sulle indagini

che lo riguardano e per il quale scrive anche una mozione di sostegno al procuratore reggino Pignatone per le minacce ricevute nel maggio 2010. «Iniziativa concreta - spiega Giglio al telefono - di quelle che fanno fico». «Una squallida manovra di immagine», si legge nell'ordinanza. «Abbiamo un politico in affari con i mafiosi, che telefona a quei mafiosi usando cautele da consumato delinquente (sim «nascoste», cabine telefoniche e linguaggio cifrato ndr) che si vuole vendere come rappresentante degli onesti. E abbiamo anche un magistrato, che un paio di mesi prima ha passato a quegli stessi mafiosi informazioni delicate, il quale si presta a fare da ghost writer per il politi-